

FERMENTO

agenzia di orientamenti pastorali

QUINDICINALE DELLE DIOCESI DI BRINDISI E OSTUNI — Direzione: Brindisi PIAZZA DUOMO n. 12 - Telefono 21958
Reg. Tribunale di Brindisi n. 259 del 5 Giugno 1978 - Direttore: Fortunato Vecchio - Responsabile: Don Giuseppe Apruzzi

don Antonio Greeo
Seminario Arcivescovile

72100 BRINDISI

Anno 3° n.2 15/1/80

Proponiamo

- I corsi di teologia
- Pregare e operare per l'unità dei cristiani
- Ai piedi del mistero
- Un impegno da non delegare
- Comunicato A.C.I.
- In onda
- Appuntamenti

«Lo Spirito del Signore, che anima l'uomo rinnovato nel Cristo, scompiglia senza posa gli orizzonti dove la sua intelligenza ama trovare le proprie sicurezze; egli è abitato da una forza che lo sollecita a sorpassare ogni sistema ed ogni ideologia».

UN IMPEGNO DA NON DELEGARE

+++++++
+++++++
+++++++

Il problema della "ricomposizione dell'area cattolica" deve essere per noi motivo di riflessione per dare un meditato contributo al dibattito in corso e per approfondire la natura e la portata del servizio ecclesiale. Noi siamo convinti che l'attuale crisi o emergenza è di natura prevalentemente culturale e richiede la più ampia convergenza dei cittadini intorno ad alcuni valori portanti della civile convivenza che, sia pure tra contraddizioni ed involuzioni, vanno emergendo, specie in quelle realtà che più fortemente reclamano "il nuovo": il movimento operaio, il mondo giovanile e quello femminile.

Si tratta di valori (senso della esistenza, dignità della persona umana, giustizia, solidarietà, aspirazione all'uguaglianza, non violenza, ecc.) che hanno la loro matrice storica nella Carta Costituzionale e, nel contempo, procedano chiaramente da un "impulso evangelico". E che a questo sforzo di costruire nel paese una nuova "unità morale" debbano dare un contributo determinante i cristiani, è esigenza tanto scontata da non richiedere sottolineature.

Il dibattito in corso riguarda però anche altri temi e problemi. Parlare di unità culturale o morale come si trattasse di termini equivalenti non sembra esatto: una cosa è il convenire intorno ad alcune istanze primarie ed ad alcuni valori fondamentali e altra cosa è sviluppare un discorso culturale, e quindi storico e contingente chiaramente ordinato a dar vita a progetti politici.

Non va certo sottovalutata l'importanza e, nell'attuale situazione anche l'urgenza di favorire convergenze culturali e sociali fra cattolici capaci di dare un decisivo contributo al superamento della crisi, ma il problema è di individuare il soggetto o i soggetti che tale compito devono svolgere. Spetta alla Chiesa? Ad associazioni ecclesiali? Ad un movimento culturale di ispirazione cristiana? E poi, l'area cattolica che si vuole "ricomporre" con cosa si identifica?

La Chiesa non può certo promuovere o in qualche modo guidare o essere responsabile di un movimento di convergenza culturale di cattolici perchè, come ha ribadito il Papa nella "Redemptor Hominis" è, "soggetto sociale della responsabilità per la verità divina"; la sua missione è quella di costruire la comunione fra i credenti nella fede e di annunciare il

Vangelo. Chiedere ad essa di assolvere un ruolo propriamente culturale significherebbe domandarle di riesumare fantasmi integralistici che dovrebbero essere ormai definitivamente sepolti.

Per le stesse ragioni non può essere chiesta una responsabilità diretta nel processo di aggregazione culturale dei cattolici ad un'associazione o ad un movimento ecclesiale in tendendo per esperienze di tale natura quelle che si propo- gono il fine apostolico e generale della Chiesa o alcune del le sue finalità essenziali con esclusione quindi di obietti- vi specificatamente culturali, sociali o politici.

E allora, ciò significa forse che la Chiesa italiana ed in essa ogni espressione o gruppo ecclesiale, non ha da portare il suo contributo alla soluzione della crisi, alla luce anche degli orientamenti maturati nel convegno del 1976? Tutt'altro. Si tratta invero di non delegare ancora una volta, come comunità ecclesiale, ripetendo errori del passato, l'impegno per la promozione umana a realtà che, pur appartenendo alla cosiddetta "area cattolica", non hanno responsabilità ecclesiale perchè operano su di un piano diverso, in le- gittima autonomia.

Il discorso e l'impegno per la promozione umana della Chiesa e delle associazioni ecclesiali, non può essere delegato ad alcuno. Bisogna però intendersi sul contenuto di questo impegno che fa parte della missione della Chiesa: non si tratta di elaborare proposte culturali o progetti socio-politici, ma di denunciare tutto ciò che è contro l'uomo e proporre, non astrattamente ma caricandoli di forza capace di incidere nel "reale", quei valori la cui affermazione costituisce autentica crescita in umanità.

Nè si tratta di promuovere tali valori per le "ragioni" del nostro "credo" religioso ma di proporli costantemente con la finalità propria del servizio all'uomo e alla comunità civile ben sapendo, alla luce della fede, che le ragioni della promozione umana coincidono con quelle dell'evangelizzazione e che la proposizione di valori autenticamente umani costituisce di per se stessa una forma valida di annuncio ed apre la strada all'accettazione consapevole del Vangelo.

L'impegno per la promozione umana da parte della Chiesa non è insomma un impegno culturale o sociale ma è un itinerario dell'evangelizzazione e rientra perciò tra le sue finali

tà: l'uomo, ha detto Giovanni Paolo II, è la via della Chiesa, la via quotidiana della sua vita ed esperienza, della sua missione e fatica; la Chiesa del nostro tempo deve essere, in modo sempre nuovo, consapevole della sua situazione.

Dobbiamo chiederci se, come Chiesa, abbiamo seguito costantemente l'itinerario della promozione umana e se lo abbiamo fatto sempre sino in fondo.

Possono invece assumersi responsabilità in un movimento di "ricordo" culturale tra cattolici, non solo le singole persone, ma anche le associazioni di ispirazione cristiana e cioè quei movimenti culturali, sociali, professionali e anche politici che hanno finalità di ordine profano anche se la loro azione vuole attingere alimento ai principi della fede.

Quanto alla individuazione della cosiddetta area cattolica e al movimento per la sua ricomposizione possiamo dire che:

- la prima non può identificarsi con la comunità ecclesiale nel senso di una coincidenza in "responsabilità";
- per il secondo, non possiamo esservi certo coinvolti in quanto Chiesa se, come sembra, vuol collocarsi su un piano propriamente culturale; dobbiamo però seguire questo tentativo con attenzione offrendo ogni contributo perchè si sviluppi nella chiarezza dei contenuti e degli obiettivi e possa costituire, per libera convergenza di consensi, un "luogo" di riflessione, di progettazione culturale e di spinta in direzione del superamento della crisi che travaglia il paese.

Michele Di Schiena